

RECENSIONI

P. Fonzi, A. Gallicchio, M.A. Ielo, R. Lavagnini, V. Rotolo,
E. Terzi, G. Zoras, *Patission 47. L'Istituto Italiano di Cultura
di Atene e la sua storia*, ETPbooks, Athens 2024, pp. 317.

Il 6 maggio 1945 Gaetano De Sanctis, presidente *ad interim* della Giunta degli studi storici, pubblicò su «La Nuova Europa» un articolo dedicato alla ripresa, con la fine della guerra, delle relazioni culturali tra l'Italia e la Grecia¹. Nel testo, lo storico richiamava il ruolo sempre positivo svolto dell'esplorazione archeologica italiana nel Mediterraneo, e rievocava, anche in base alla propria esperienza, i fecondi contatti stretti tra studiosi greci e italiani, fino alla «sciaguratissima guerra» che dal 1940 aveva reso avversari i due popoli. Forse ispirato a eccessiva fiducia nell'umana bontà, l'intervento di De Sanctis esprimeva assai bene quanto fosse avvertita l'urgenza di quella normalizzazione: l'auspicio era espresso pochi giorni dopo la fine delle ostilità nell'Alta Italia, alla vigilia della resa tedesca, mentre ancora si combatteva sul fronte del Pacifico. È evidente, infatti, che ogni riflessione sulle relazioni italo-greche nel Novecento debba fare i conti soprattutto con la fase drammatica che comprende l'attacco italiano (28 ottobre 1940), l'occupazione militare italo-germanica (aprile 1941-settembre 1943), e le dure lotte che segnarono in Grecia la conclusione e i postumi del conflitto mondiale². La problematica centralità di quella fase risalta chiaramente nel libro

¹ In R. Pertici, E. Tortarolo, *Uscire dall'isolamento. La storiografia italiana e la ripresa dei rapporti internazionali nel secondo dopoguerra*, Viella, Roma 2023, pp. 49-51.

² Vd. il panorama di F. Guida, *Le relazioni tra Italia e Grecia dalla formazione del regno di Grecia ai giorni nostri*, «Il Veltrò» 27/1-2, 1983, pp. 27-54.

che l'Istituto Italiano di Cultura di Atene ha ora dedicato alla storia dell'istituzione e dell'edificio che l'ospita, intitolando il volume con l'indirizzo della quasi centenaria sede³. L'oggetto del libro è di interesse, e se ne dirà ora, lasciando da parte talune vicende amministrative troppo complesse per essere seguite qui, e ricomponendo in sequenza cronologica, per meglio vedere e valutare i contesti, ciò che i differenti saggi espongono secondo differenti punti di vista.

Il periodo preso in esame è successivo alla lunga e suggestiva fase del filellenismo italiano, che dal sacrificio di Santorre di Santarosa a Sfacteria (1825) conduce fino alla morte di Antonio Fratti a Domokos (1897), e successivo anche alla fase preunitaria, in cui molti esuli politici in fuga dall'Italia trovarono rifugio in Oriente dalle repressioni dei moti rivoluzionari⁴. Nel progressivo e inquieto consolidarsi del regno di Grecia, lo sviluppo di Atene, divenuta capitale, comportò la formazione di una colonia italiana, costituita di commercianti e maestranze impiegate in vari settori (tra cui le costruzioni: si pensi all'attività di Evaristo De Chirico). L'organizzazione di un servizio scolastico era la primaria esigenza delle comunità all'estero: a quella colonia appunto furono destinate, a partire dal nuovo secolo, luoghi di istruzione e iniziative di aggregazione sociale, alle quali era annesso, com'è naturale, un carattere più o meno esplicitamente politico. La presenza italiana ad Atene fu ulteriormente accresciuta con l'afflusso dei profughi dall'Asia Minore, a seguito dell'espulsione degli italiani di Smirne (1923). Oltre al piano 'pratico', stava anche un piano 'ideale': nelle relazioni tra Italia e Grecia, era stato formulabile, in principio, un qualche parallelismo tra le due nazioni protese sul Mediterraneo, naturalmente connesse da scambi, oppresse dal dominio

³ Va richiamato che la strada detta *Patission* prese dal 1946 il nome, per il tratto da via dell'Università a Piazza d'America, di Strada del 28 ottobre (Οδός 28ης Οκτωβρίου), in memoria dell'ultimatum che diede il via all'aggressione italiana alla Grecia.

⁴ S. Birtachas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica italiana nelle Isole Ionie e in Grecia*, «Mediterranea-ricerche storiche» 9, 2012, pp. 461-474.

straniero (l'Austria, l'Impero ottomano), con una gloriosa storia antica e un presente per molti aspetti problematico, fatto anche di diffusa povertà e di arretratezza. Lo sviluppo, nelle sfere politiche, fu però altro: con il tempo, la vicinanza finì col mutarsi in concorrenza. Ciò fu effetto di una voluta elaborazione egemonica, proiettata sull'area adriatica e più in generale mediterranea, che fu espressa prevalentemente (se non esclusivamente) da parte italiana. Tali ambizioni nazionalistiche si leggono chiare, pur entro il 'mito' della Grecia coltivato degli intellettuali, negli immaginifici versi e nelle aggressive prose di D'Annunzio. Le frizioni si videro bene con l'occupazione del Dodecaneso nel 1912 e con la controversa definizione dei confini albanesi a seguito delle guerre balcaniche. Questi episodi furono causa dei primi contenziosi, prolungatisi con la crisi di Corfù fino agli anni '20. Altro piano di relazioni italo-greche, esso pure ambiguamente contaminato dalla politica, fu quello dell'attività archeologica: per quanto essa fosse presentata come legata al sacro fine della ricerca, non mancavano riflessi d'altro genere (e diffidenze conseguenti)⁵.

Nel primo dopoguerra, il decisionismo fascista intervenne sulle attività italiane all'estero, imponendo consapevolmente un moto di controllo, accentramento e gerarchizzazione. La cornice era quella di una più efficace ed esemplare promozione dell'italianità. Si trattava di prevenire l'assimilazione delle comunità estere: e l'obiettivo venne perseguito secondo categorie che meritano attenzione⁶. Passaggio decisivo fu il passaggio al demanio della se-

⁵ Vd. almeno E. Greco, A.G. Benvenuti (a cura di), *Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia*, Motibo, Atene 2005; E. Greco, A.G. Benvenuti, A. Dibenedetto, O. Voza, *L'Archeologia Italiana in Grecia. 100 anni di scavi e ricerche*, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene 2010, e ora, più in generale, S. Troilo, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Laterza, Bari-Roma 2021, per i casi di Creta e Rodi, con ampia bibliografia precedente.

⁶ Vd. per esempio L. Luatti, *L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero. Ideologie, pedagogie, rappresentazioni, cronache editoriali*, Tau, Todi 2017; Id., *I libri per le scuole italiane all'estero (1890-1943)*. Sto-

de delle scuole italiane in Atene: nel 1932 venne inaugurato l'edificio attuale. Il disegno della facciata rinviava alla maniera fiorentina quattrocentesca: una scelta volta a rimarcare il carattere nazionale attraverso il rifiuto di ogni suggestione neoellenizzante. «Con la costruzione delle Case d'Italia nelle più importanti "colonie", si puntava a creare dei poli ricreativi e culturali per la comunità italiana, rinsaldando i vincoli di appartenenza con il paese d'origine e consolidando il consenso nei confronti del regime» (p. 14). Già l'apparato decorativo fu gestito come eloquente strumento di propaganda. Ad Atene, nel salone delle conferenze, troneggiavano in eloquente sequenza pensose massime di Solone, Virgilio, Dante e Mussolini. A fronte degli affreschi ellenizzanti opera di un artista sassone originario di Sibiu (anche l'autarchia aveva sue contraddizioni), l'italianità fu rappresentata, sotto forma di 'romanità', da una troneggiante statua di Augusto. La forza del simbolo imperiale valse più del fatto che il dominio romano in Grecia non fosse tema ben accetto, e che, in realtà, il soggiorno ateniese di Cesare il Giovane nel 21/20 a.C. non fosse stato felice, dato che la città, a suo tempo, aveva in guerra inclinato per Marco Antonio. Non poteva mancare il latino, la *lingua lictoria*, così abusata nel ventennio⁷. La sala esibiva lunghe iscrizioni, che le fotografie d'epoca riprodotte nel volume (pp. 51-52) non consentono di ricostruire completamente: si distinguono un *Italiae rege Victorio Emanuele* e un *Beniti Mussolini ducis*. La funzione dell'Istituto era, dichiaratamente, quella di far conoscere la civiltà italiana. L'impegno politico dell'istituzione e lo sforzo per garantirne la visibilità si notano dalle attività culturali, che coinvolsero nomi di un certo peso: nel 1933 si ebbero conferenze di Bodrero, D'Amico, Pavolini, Della Seta, Bontempelli, Volpe, Romagnoli, Rocco (e venne pure Marinetti). Si promosse l'insegnamento del-

ria e figure, Unicopli, Milano 2023. Una riflessione sul punto ora in M. Isnenghi, *Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani*, Il Mulino, Bologna 2025, pp. 276-280.

⁷ Ampia documentazione online sui testi stampati o esposti in <https://flt.hf.uio.no/> (ultima consultazione il 03/12/2025).

l'italiano all'Università, dove vennero anche concesse lauree *honoris causa*. Dopo Domenico Comparetti (1912) e Angelo De Gubernatis (1917), toccò a Ettore Romagnoli (1933), quindi a una poderosa e significativa schiera, nel 1937 (pp. 188-189): Agostino Gemelli, Giuseppe Gerola, Bruno Lavagnini, Silvio Mercati, Roberto Paribeni, Luigi Pernier, Giuliano Balbino, Giovanni Gentile, Emilio Pavolini, Nicola Festa⁸. Si fondò un 'Istituto di Cultura italiana in Grecia' (1936), e pure si stampò come periodico della Dante Alighieri un *Olimpo. Rivista mensile di cultura latino-ellenica* (di breve vita: 1936-1940)⁹. L'instaurazione del regime del generale Metaxas in Grecia (agosto 1936) sembrò preparare una nuova fase di positive relazioni con l'Italia fascista¹⁰. Ad inizio del 1938, un ciclo di conferenze su Grecia e Italia nell'antichità schierava tra i relatori i «Sigg. Dottori» Luigi Bernabò-Brea, Silvio Accame, Vittorio Ziino (l'unico di formazione scientifica: ingegnere civile), Giovanni Becatti, tutti giovani studiosi destinati a certa notorietà per il loro lavoro post-bellico. Proprio il 1938 si presentava come un anno culminante di iniziative, con un nutrito programma di commemorazioni, che andava da Guglielmo Marconi a Meullo da Forlì, da Tranquillo Cremona a Ettore Romagnoli. La conquista di agibilità politica italiana nel Mediterraneo attraverso lo strumento della ricerca archeologica divenne evidente nelle conferenze tenute dal Prof. Giulio Jacopi su *La recente attività della Missione Archeologica italiana in Anatolia*, ossia *Le scoperte di Afrodisiade*, ma poi anche su *Esplorazioni e scavi in Paflagonia*

⁸ Alcune personalità, come Gerola, studioso di Creta veneziana, Lavagnini, poi direttore dell'Istituto di cultura dal 1952, il bizantinista Silvio Mercati, gli archeologi Paribeni e Pernier, erano più strettamente connesse con la cultura greca. Altre meno. Nel 1943 seguirono (presumibilmente entro luglio, ma in un clima politico differente) le lauree *honoris causa* per Armando Carlini e Luigi Castiglioni, di cui appare meno evidente il connotato politico.

⁹ Così il titolo ricavabile dalla fotografia di p. 116. In altri fascicoli (per es. anno I, n. 1) il titolo è dato come *Olimpo. Rivista mensile di cultura italiana*.

¹⁰ Una visione recente in R. Beaton, *La Grecia, Biografia di una nazione moderna*, trad. it. Einaudi, Torino 2023, pp. 275-286.

e *Cappadocia*¹¹. A maggio 1938 fu proiettato un film sul viaggio di Hitler in Italia (e fu certo quella una 'giornata particolare'). Mentre sull'Europa s'addensavano le nubi del conflitto, nel 1939 venne rinnovato il trattato di amicizia tra Italia e Grecia: a dicembre, a guerra già in corso in Europa, si inaugurava ad Atene una propagandata mostra del libro italiano, alla presenza del re Giorgio II degli Elleni, del primo ministro Metaxas e, per l'Italia, del ministro Bottai.

Tanta autorevole concordia si sarebbe infranta entro pochi mesi. Ripetute provocazioni mussoliniane condussero, come si sa, all'aggressione alla Grecia nell'ottobre 1940: e a segnare l'ambiguità di quel passaggio, va ricordato che la presentazione del famigerato ultimatum italiano fu di poche ore preceduta da un concerto con ricevimento all'ambasciata italiana. Non stupisce che, oltre a provocare la brusca interruzione delle attività di Casa Italia, la notizia della guerra scatenasse anche moti locali, con l'assalto ad attività e istituzioni riferibili agli italiani aggressori. Dopo la fine dei combattimenti, con l'intervento tedesco e la spartizione del territorio greco nelle zone tedesca, italiana e bulgara, le attività della Casa Italia ripresero nel 1941. Il clima non era facile: la propaganda aveva diffuso in Italia dal 1940 una visione riduttiva e imbarbarita della Grecia contemporanea, e in Grecia un'immagine fedifraga e doppia dell'Italia moderna¹². Ne conseguì la «pervicace politicizzazione e strumentalizzazione di ogni evento intercorso tra la metà del 1941 e il 1943» (p. 289). Vi fu, comunque, un'attività: il che appare notevole, posto quel che si conosce sugli eventi coevi, drammatici per le condizioni eco-

¹¹ Su Jacopi (1898-1982) vd. U. Pappalardo-R. Schenali Pileggi, s.v. *Jacopi, Giulio*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi. 1904-1974*, Bologna University Press, Bologna 2012, pp. 394-400. Sulla missione di Afrodisiade e l'incidente diplomatico che l'accompagnò vd. M. Petricoli, *Archeologia e Mare nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia, 1898-1943*, Levi, Roma 1990, pp. 339-360.

¹² Importanti spunti in M. Maida, *Atene, 1940-1943: italiani e greci nei Quaderni di Ghiorgos Theotokàs*, «Lingue Culture Mediazioni» 8, 2021, pp. 29-46.

nomiche del paese, le violenze e le deportazioni¹³. Nel luglio del 1942 il Capo del Governo fece una visita ad Atene, sostenuta da reboante offensiva propagandistica: tuttavia l'azione culturale italiana fu, in quegli anni, più debole di quella tedesca. Nondimeno, nel 1942/43 una ventenne Maria Kalogeropoulou (Callas) tenne concerti per gli occupanti italiani in Atene e in Salonicco (pp. 97, 122-127), che costarono alla giovanissima cantante qualche noia dopo la liberazione della Grecia. Nel 1943 divenne presidente dell'Istituto l'archeologo Biagio Pace, che sovrintese al trasloco verso una nuova sede ad Atene e all'inaugurazione di una filiale a Salonicco: ma nel settembre, con l'armistizio e la dissoluzione dell'esercito italiano, si ebbe una frattura grave. La vicenda si fece confusa¹⁴: ogni attività in Grecia cessò, e subentrarono in via Patission istituzioni legate alla Repubblica Sociale Italiana. L'edificio diede alloggio a militari tedeschi e poi greci, e in questa fase si produssero sottrazioni e danni che, tra l'altro, rendono oggi non agevole ricostruire le vicende dell'Istituto. Eppure, già nel 1944, tra i rappresentanti del 'governo del Sud' italiano e quelli del greco governo regio in esilio vi furono contatti, funzionali al ristabilimento di nuovi rapporti tra i due Stati, dopo il termine del conflitto¹⁵. La ripresa dei rapporti diplomatici, tuttavia, fu possibile solo dopo la firma del trattato di pace, nel 1947, mentre la ripresa delle attività dell'Istituto, certo non facile «dopo la sciagurata guerra di aggressione» (p. 177), dovette superare un lungo (e travagliato) percorso di discussioni. L'invasione mussoliniana e l'occupazione avevano lasciato dell'Italia una memoria difficile e divisiva, in cui entrava anche l'uso dell'edificio di Patission durante i mesi della R.S.I. Tuttavia la buona volontà

¹³ M. Clementi, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, DeriveApprodi, Roma 2013; P. Fonzi, *Fame di guerra. L'occupazione italiana della Grecia (1941-43)*, Carocci, Roma 2019.

¹⁴ Per un parallelo vd. R. Dubbini, *La Scuola Archeologica Italiana di Atene nel contesto politico e culturale del conflitto italo-ellenico*, «Annuario Scuola Archeologica Atene» 100, 2022, pp. 445-461.

¹⁵ Sulla vicenda, vd. M. Rinaldi, *Verso un'inevitabile amicizia. Italia e Grecia tra il 26 maggio 1944 e il 5 novembre 1948*, Dante Alighieri, Roma 2018.

prevalse: nel dopoguerra fu concessa la riapertura della Scuola Archeologica italiana, sotto la direzione di Doro Levi, durata poi fino al 1976: l'archeologo, costretto all'esilio dalle leggi razziste nel 1938, aveva un radicamento ellenico, che lo rese candidato alla direzione pure dell'Istituto. In efficace simmetria, l'Italia accolse a Palermo l'istituzione negli anni '50 di un Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici (oggi intitolato a Bruno Lavagnini), in parallelo con la creazione a Venezia dell'Istituto di Studi Bizantini e Post-bizantini: entrambi tuttora operanti. L'Istituto Italiano di Cultura riprese l'attività nella sede tornata disponibile nel 1954, durante la direzione del grecista Bruno Lavagnini (1898-1992), che dichiarò conclusa la fase 'politica' dell'attività e promosse una prospettiva culturale e di dialogo. Successivi accordi segnarono la ripresa di una collaborazione da allora proseguita con soddisfazione nei campi delle lingue e delle culture, con scambi di artisti, intellettuali e studenti. Nel secondo dopoguerra la società greca conobbe un certo sviluppo e un notevole cambiamento¹⁶ che indusse, per altro, nuove crisi: a cominciare da quella cipriota della metà degli anni '50, per culminare nella sollevazione della giunta militare nell'aprile del 1967. Ma questi eventi, compresa la fase dei 'colonnelli' conclusasi dopo la nuova crisi cipriota nell'estate del 1974, non trovano spazio rilevante nel libro (segno che non implicarono marcate scosse all'Istituto Italiano).

Il volume è ricco di documenti, utili e, in genere, studiati con efficacia. Per evitare di disperdere la trattazione su orizzonti troppo vasti, si è scelta una focalizzazione quasi esclusiva sulle vicende dell'Istituto: al lettore toccherà di affiancarvi la storia di altre istituzioni straniere in Atene¹⁷. Apprezzabile l'equilibrio con cui viene rievocata la fase del condizionamento politico fascista,

¹⁶ Una fase rievocata con brillantezza da A. Arbasino, *Dall'Ellade a Bisanzio*, Adelphi, Milano 2006.

¹⁷ Vd. per una sintesi i contributi riuniti in R. Etienne (éd.), *Les politiques de l'archéologie du milieu du XIXe siècle à l'orée du XXIe*, Colloque organisé par l'École française d'Athènes à l'occasion de la célébration du 150e anniversaire de sa fondation, École française d'Athènes, Athènes 2000.

Recensioni

senza tacerne le ambiguità, ma anche riconoscendo che oltre la propaganda ci fu un consistente sforzo culturale. Lo scavo negli archivi, l'attenzione ai dati amministrativi, la cura della documentazione fotografica, hanno arricchito il volume. Ciò consente a chi non conosca il palazzo di Patission 47 di comprendere, anche da questo punto di vista significativo, il cammino delle relazioni politico-culturali tra i due paesi¹⁸.

Carlo Franco
Venezia
carlo.franco.1961@gmail.com

¹⁸ Alla redazione è sfuggito qualche refuso (Brodero per Bodrero, p. 156; Agostino Camelli per Gemelli, p. 189; Fischietti per Fischetti, p. 237) e qualche imprecisione: abolita la monarchia con il referendum del 1974, gli Elleni non ebbero mai un re Paolo II (p. 155 e 162), ma solo un Paolo I, deceduto nel 1964.